

(all'epoca Paolo subiva provocazioni a raffica a Biella, ma non sapeva nulla del controllo mentale e del pensiero altrimenti l'avrebbe denunciato scassando tutto) TRIBUNALE DEL RIBASSO - BOLOGNA

(Udienza del 3.4.2002 - Allegato agli atti proc.pen.2I67/2002)

Come militante comunista, pedagogista, rivoluzionario nelle menti della borghesia, non ho nulla da chiedere alla "giustizia" di classe imperialista, né ho alcuna "buona condotta" da offrire; se nella prigionia, come in questo caso, adottato in determinate situazioni alcune delle scarse possibilità di impugnazione, ricorso, reclamo o denuncia, nel merito delle condizioni e degli abusi cui in carcere si deve resistere, ciò non significa da parte mia alcun riconoscimento alla struttura dell'esercizio della violenza dello Stato né tanto meno alla dittatura di classe borghese che ne è presupposto. Avanzare questioni di "diritto", anche costituzionale, nei confronti di ciò a cui si resiste, riveste un carattere politico, quando anche non si misura con specifiche questioni quali come in questo caso il diritto allo studio ed all'elaborazione teorica ed ideologica nonché alla informazione (quest'ultima comunque già di per sé sottoposta a censura e a limitazioni congenite alla prigionia), ossia il carattere del diritto alla propria identità politica. Nessuna dialettizzazione dunque! Questo è solo un momento della guerra!

L'obiettivo per ogni comunista, in carcere come nella realtà dello scontro di classe, rimane quello di lavorare all'affermazione dell'interesse generale dell'unica classe rivoluzionaria di questo mondo di produzione, la classe operata - il proletariato metropolitano, a livello "globale" il proletariato mondiale ed i popoli oppressi giunti come siamo nello stadio dell'imperialismo capitalistico dalla cui distruzione scaturirà la società comunista. Le categorie interpretative della borghesia imperialista e dei loro servitori sono allora utili, come in questo caso, solo a legittimare iniziative repressive dai connotati chiaramente forcaioni ed isterici. I comunisti rifuggono dal farle proprie, così come rigettano le campagne di intossicazione mediatica della borghesia. I comunisti sanno bene che la guerra sporca della borghesia agisce con forza e pervasiva presenza in maniera infinitamente superiore alle forze rivoluzionarie. Per questo non si misurano sul suo terreno e lavorano coscientemente alla distruzione non tanto delle conseguenze della dittatura di classe dei padroni, ma della dittatura di classe borghese stessa. Gli arretramenti, gli errori ed i limiti espressi nello scontro in passato sono la madre della futura vittoria rivoluzionaria perché è da essi che si impara a vincere. Lo Stato borghese è tanto forte strutturalmente, ha centinaia di migliaia di

uomini in armi, ha centinaia di carceri, migliaia di caserme, strutture militari, intelligence, giornalisti prezzolati, tribunali, strutture tecnologiche, sostegno dei suoi compari imperialisti in tutti i campi,

ma non è in grado di difendere il proprio futuro, né tanto meno i suoi uomini. Lo Stato borghese non ha limiti di disponibilità economiche né di strumenti e mezzi a disposizione. Ma non può impedire al movimento di classe ed alle sue istanze più mature di comprendere le attualità storiche della tendenza rivoluzionaria (contrastata ma non certo impedita da una potente controrivoluzione mondiale) nella prospettiva di liberazione del proletariato mondiale dalle catene dello sfruttamento capitalistico.

Lo Stato borghese può pianificare ed attuare con solerte e mimozioso sadismo l'ammontamento dei rivoluzionari prigionieri, ma non potrà mai impedire ad un solo rivoluzionario coerente di mantenere la più ferma e solida fermezza attorno alla propria identità militante. Lo Stato borghese potrà scatenare la repressione più feroce come fu negli anni della "solidarietà nazionale", ma non potrà fermare la lotta di classe che è madre di ogni rivoluzione. Lo Stato borghese potrà luffierire come già fa in Turchia e in Kurdistan da parte dello stato filo-imperialista di Ankara, ma non potrà mai impedire al corso storico degli eventi di compiersi. Perché è la borghesia imperialista ad essere tanto immersa nel suo lusso e nella sua ricchezza, quanto agonizzante, come dimostrano i fatti (Enron è solo l'ultimo esempio) di un sistema non solo ingiusto, non solo antipopolare, ma solamente fondato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ma anche profondamente instabile, pericoloso, allucinante ed allucinato; un sistema nel quale vi sono scribacchini che discertano sulla legittimità USA ad utilizzare la bomba atomica, superando persino l'immaginazione delle fondamenta ideologiche dei loro padroni. Tutto ciò ed altro ancora non può spostare i termini della questione; è la tendenza rivoluzionaria nel mondo ad essere la tendenza principale e lo sarà in tutto questo secolo. Già in ambito NATO, in un convegno svoltosi alla fine del secolo scorso, si definiva questo secolo come quello delle insurrezioni e gli esempi non mancano: la guerra imperialista si pone, come cento anni fa, come il disperato tentativo dei padroni di salvarsi a discapito di altri loro compari, di interi paesi e popoli. Ma la struttura stessa della produzione spinge verso il comunismo, ed

I proletari ed i popoli del mondo sapranno, già lo sanno fare oggi, già lo faranno, opporre alla guerra imperialista la guerra rivoluzionaria. A dimostrare che la tendenza rivoluzionaria è principale, al di là

delle apparenze dato l'alto forme reazionarie in cui i putridi paesi dell'imperialismo occidentale vanno modificandosi nella tentazione di frenare e contenere la caduta del saggio di profitto, vi è anche lo stato miserissimo della politica condotta al servizio della borghesia imperialista. Raffinatissima selezionatrice instancabile della articolazione molteplice delle forme e dei modi dello sfruttamento capitalistico in tutti i suoi aspetti, la borghesia imperialista esprime la sua debolezza storica proprio di fronte ai problemi concreti delle classi "subalterne" e delle masse popolari; ma lo dimostra principalmente lo stato dei conflitti attuali che vanno approfondendosi e che vanno ad assumere un carattere di scontro internazionale dal momento in cui i fascisti USA si permettono di considerare il proprio diritto di interferenza non più solamente limitato alla difesa dei propri "spazi vitali" e territori "di pertinenza", ma pubblicamente esplicitato nella sua asserita e falsa "legittimità" al diritto di essere presenti a livello mondiale ovunque lo considerino necessario. Per applicare nei fatti un simile intendimento devono sbarazzarsi anche dell'insieme di norme di diritto internazionali che hanno trovato una definizione a partire dalla carta delle Nazioni Unite. Ma i fatti degli ultimi decenni ed in particolare degli accadimenti successivi alla caduta del blocco dei paesi già socialisti dell'Europa orientale, dimostrano che la dipendenza degli USA dalle norme di diritto internazionale è ormai ricotta allo zero. Che altro significato attribuire altrimenti alla "guerra infinita al terrorismo" che il petroliere e terrorista Bush ha lanciato sui villaggi e sulle città di quell'Afghanistan usato a suo tempo dal suo paese come chiave di volta per scardinare l'invincibilità sovietica e porre un'ipoteca sulla caduta (del resto storicamente inevitabile) del revisionismo che si era posto a guida dei paesi socialisti a partire dalla cd. "destalinizzazione"? Che cos'è altro che terrorismo ciò che gli USA sono andati a fare su scala internazionale negli ultimi 112 anni? Un parziale elenco di questi interventi, al di fuori della 1ª e della 2ª guerra mondiale, porta ad una somma di oltre 100 interventi militari all'estero tra la fine del XIX secolo e la fine del XX secolo. Ma gli scribacchini del capitale continuano a sciorinare false

e altre cifre sulle vittime del comunismo. La tendenza alla rivoluzione (il cui centro si è spostato ad oriente in questa congiuntura storica) va affermandosi prospetticamente in tutto il mondo: dal Nepal all'India, dalle Filippine alla Palestina, dalla Turchia al Messico, dal Perù alla Colombia, principalmente le guerre popolari, quindi i processi di liberazione nazionale, vanno acquisendo forze e caratteri difficilmente assorbibili, come accaduto in altri casi, dagli interessi occidentali. Questo in conseguenza non solo della crisi generale capitalistica che è andata assumendo dimensioni "impensabili" anche solo una dozzina d'anni fa al crollo dei paesi già socialisti dell'Europa Orientale, ma della stessa estensione del modo di produzione capitalistico a tutti i paesi del globo, che conferma pienamente la prospettiva storica marxiana ripresa (ed attualissima) nell'"imperialismo" leniniano. A questi aspetti poi si aggiunge il patrimonio acquisito da importanti Partiti Comunisti e da ampi settori del movimento comunista internazionale, del marxismo-leninismo-maoismo, assunto per la sua maturità ed adeguatezza ed in grado di armare ideologicamente il proletariato dei popoli oppressi e le avanguardie rivoluzionarie del centro imperialista nella realizzazione del programma rivoluzionario attraverso la pratica conduzione della guerra popolare (generalmente adesso nella fase delle Rivoluzioni di Nuova Democrazia nel sud del mondo, e nella fase della difensiva strategica della Rivoluzione Proletaria nei paesi del centro imperialista). Punto di fusione di queste diverse esperienze, il contenuto che vive nelle diverse e ricchissime forme di espressione che a livello internazionale la classe operaia ed il proletariato iniziano a sperimentare nella costruzione di un rinnovato internazionalismo di classe. La realtà non è un complotto, la rivoluzione è una articolazione ricchissima di realtà sfruttate che convergono nelle loro specificità e diversità nella tendenza rivoluzionaria, inarrestabile movimento di trasformazione delle cose esistenti, comunismo in atto, prospetticamente conquista della liberazione dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, libera e volontaria associazione di tutti gli esseri umani senza divisioni di classe o tra nazioni oppresse ed oppressive, senza alcun carattere di soggiogamento delle donne all'uomo; la rivoluzione non si arresta, recitava uno slogan degli anni settanta. E' una verità storica che può vivere anche nelle umide celle delle vostre galere, così come vive nelle più terribili gabbie dove l'imperialismo rinchioda i suoi nemici senza poterne rinchiodare le idee e la forza. Non è allora l'undici settembre ad aver cambiato la faccia del pianeta, l'undici settembre semmai ha dato la

misura esatta di una frantumazione della coesione tra componenti diverse degli stessi interessi di frazioni di capitale che non riescono più a convivere pacificamente alle spalle dei popoli oppressi e del proletariato mondiale. Un undici settembre a cui può aver contribuito la contraddizione dell'imperialismo e dei suoi alleati con forze sociali che pur essendo cresciute sotto la loro protezione hanno sperimentato nei fatti l'incapacità e la non volontà del sistema imperialista capitalista a garantire quelle del tutto parziali "equità" in precedenza strumentalmente proclamata; aspetto questo che comunque concorre a rafforzare la rivoluzione anche in questi posti così infelicemente definiti di cultura "arretrata" dal capo del governo della borghesia imperialista a conduzione reazionaria, Berlusconi, il quale dovrebbe quanto meno tacere a fronte del "feudalesimo" su cui si fonda il suo ruolo. Ma questo è un argomento così noto ai proletari da non meritare qui molte parole. All'interno della tendenza rivoluzionaria in atto, il dovere internazionalista di fare la rivoluzione nel proprio paese è del tutto legato alla necessità programmatica che è già stata esplicitata nella pratica in decenni di internazionalismo rivoluzionario: nessuna riproposizione di linea rivoluzionaria nella metropoli praticabile "in un solo paese" ed è concepibile al di fuori del quadro strategico degli interessi del proletariato mondiale. Le avanguardie che si misurano oggi con i compiti della rivoluzione lo riconoscono praticamente in tutti i paesi del mondo, per quanto fondino le loro esperienze sull'analisi concreta della situazione concreta, sull'analisi di classe e della formazione economico-sociale data, sui rapporti di forze e le condizioni generali e specifiche del processo rivoluzionario. Che questo contenuto internazionalista sia attualissimo nella realtà dello scontro di classe, ce lo dice ogni più piccolo particolare del quotidiano vissuto del proletariato metropolitano, multi etnico e coscientissimo protagonista della trasformazione e della lotta per la libertà e la liberazione dallo sfruttamento. Il fatto che il centro della tendenza rivoluzionaria sia ad oriente non significa togliere nulla al fatto che nel delinearsi del processo rivoluzionario mondiale, la rivoluzione nei singoli paesi capitalisti imperialisti assume una importanza inestimabile. Nel passaggio dalla difensiva strategica all'equilibrio strategico e quindi alla offensiva strategica della rivoluzione proletaria mondiale, gli zig-zag, gli avanzamenti e gli arretramenti, i cambiamenti di situazione, saranno sempre più frequenti ed incisivi. Ma sarà inevitabilmente la rivoluzione a prevalere. Hanno le masse dell'umanità, la forza più grande della terra, alla base. E non ci sarà contro-guerriglia psicologica

che tenga, come dimostra la realtà in Perù dove la guerra popolare continua ad affermarsi come la prospettiva liberazione dopo dieci anni dalla dichiarazione con cui l'allora dittatore Fujimori proclamò la prossima fine del Partito Comunista del Perù. Le menzogne non possono durare in eterno, nemmeno quando a sostenerle vi sono gli interessi più forti.

La tendenza rivoluzionaria si afferma come principale. Questo è un fatto. Il valore dello scontro di classe allora assurge nella sua forza dentro l'acutizzazione dei processi in corso. Sono le masse proletarie e popolari a fare la storia. I rivoluzionari devono svolgere il loro compito con questo principio ben fisso nella mente, onde conquistarsi il ruolo che loro spetta, un ruolo che non si limita alla pratica ed all'attacco ai centri nevralgici del potere, un ruolo in cui è principale la costruzione della forza rivoluzionaria come espressione autentica dell'esperienza storica acquisita e delle lezioni che l'esperienza porta in sé. Tanto più che lo scontro tra rivoluzione e contro-rivoluzione si esplica oggi in uno scenario complessivo alla massima potenza in cui la potenza imperialista, l'uso di guerre imperialiste "chirurgiche" e dell'interventismo militare e poliziesco in tutto il mondo non è tanto o solo la necessaria risposta all'ingovernabilità delle relative aree, ma invece e soprattutto, una precisa ed intrinseca necessità prodotta dalla crisi generale in atto. La tendenza alla guerra imperialista che si dava all'inizio degli anni novanta, è oggi guerra di fatto dispiegata e praticata dall'imperialismo, sbocco inevitabile dalle contraddizioni innescate dal carattere strutturale della crisi capitalistica, e non deriva in quanto tale dalle pianificate politiche aggressive imperialiste, ma le presuppone. Che questo poi significhi di fatto fame, morte e distruzione per milioni di persone, lo si può leggere persino sui giornali dei paesi imperialisti, tanto che vi è tutto un fiorire di istituzioni e fondazioni e O.n.g. che su questo campo offrono l'ipocrita politica del lavoro su qualche brandello di conseguenza e non certo sul contribuire all'abbattimento delle cause. La tendenza rivoluzionaria, il suo essere principale oggi, è frutto ed approfondimento di una profonda situazione rivoluzionaria in sviluppo. Una situazione che vive nel fallimento dell'impostazione keynesiana del welfare-state, nel fallimento della possibilità di generare benessere stabile per la grande maggioranza della popolazione, all'interno degli stessi stati capitalistici, e vive nel fallimento del modello post-coloniale che si basava sulla crescita lenta, dentro il controllo occidentale e compatibilmente con esso, dei paesi del Tricontinente. Una situazione che è il prodotto di una crisi dell'accumulazio-

no, stante la recessione di fatto che perdura nonostante le controtendenze messe in atto dal capitale multinazionale imperialista. Principale elemento rimane la caduta del saggio di profitto che spingendo, slante la crescita della composizione organica di capitale, all'estensione del m.p.c., crea le condizioni di classe migliori per l'estensione del processo rivoluzionario e la sua fusione nella rivoluzione proletaria mondiale. Che è l'unica forza e tendenza ad avere legittimità nel processo di liberazione dell'umanità, nel suo affrancamento dallo sfruttamento. Fuori da questa consapevolezza c'è solo la bestiale espressione della guerra imperialista, ed i macellai della socialdemocrazia non potranno celare la loro ipocrisia. La storia li ha già condannati, e non solo per ciò che sono andati a fare con gli USA in Jugoslavia tre anni fa, ma per tutte le nefandezze che hanno compiuto nella loro storia. Le manifestazioni della crisi, ivi compresa la sempre più scomposta spinta padronale all'eliminazione di tutte le conquiste ottenute dalla classe operaia in decenni di lotta, vanno comprese dentro il quadro, le specificità, delle diverse formazioni economico-sociali. Specificità che ci confermano che in tutto il mondo è lo scontro tra proletariato e borghesia a caratterizzare il processo. La vera essenza dell'offensiva padronale perdurante nel nostro paese e in forme analoghe anche se non identiche negli altri paesi imperialisti, è data dalle misure sempre più perfide e invasive che la borghesia imperialista porta avanti con i suoi governi, misure che vanno a rappresentarsi pubblicamente come tentativi di "risoluzione" a problemi che non sono altro che il modo di giustificare l'esigenza di assicurarsi un profitto sempre maggiore per unità di lavoro, e che invece danno mano libera al padronato per imporre con forza crescente e progressiva delle condizioni di vita e di lavoro che devono vedere il proletariato e l'esercito industriale di riserva del tutto soggiogato ed impedito alla propria espressione politica, economica e sociale; questo nelle intenzioni dei padroni e degli specialisti al loro servizio. La progressiva eliminazione del sistema pensionistico, la sistematica persecuzione di una precarizzazione crescente in diversi comparti, l'uso della mobilità, delle esternalizzazioni, come metodi di imposizione di un crescente controllo e di una maggiore frammentazione della classe, le forme rigurgitate di strapotere e di abuso che vanno diffondendosi nei posti di lavoro, la crescente limitazione al diritto di sciopero, l'uso frequentissimo di misure repressive dirette a contenere e svuotare l'autonomia della classe, l'utilizzo degli strumenti legislativi miranti ad istituzionalizzare di fatto le condizioni selvagge di sfruttamento del lavoro precario, part

time, interinale, o di quello mascherato dietro i corsi di formazione, la totale noncuranza con cui vengono gestite le strutture produttive ed i sistemi di comunicazione stradale e ferroviaria (e pure aerea) che causano migliaia di morti ogni anno nella stragrande maggioranza proletari ed operai, la totale negligenza rispetto ai problemi della nocività sui posti di lavoro, che si riflette anche sul piano dell'assistenza sanitaria e pensionistica ai lavoratori colpiti da mali gravi ed incurabili e, da ultimo, il tentativo posto in essere dalla compagine fascista al governo di "rivedere" il diritto alla riassunzione dei lavoratori ingiustamente licenziati (e ci sarebbe da dire molto anche su quella stragrande maggioranza di lavoratori che con noncuranza si considera implicitamente "giustamente" licenziati!), sono il prodotto non solo della crisi generale, ma anche delle caratteristiche specifiche della borghesia nostrana, che a ben vedere ha dimostrato di preoccuparsi più della militarizzazione delle coste per ostacolare l'immigrazione clandestina di masse di diseredati, che di costruire condizioni di vita degne di un "paese civile". Le conseguenze sociali della politica scellerata della borghesia imperialista e dei suoi alleati nella borghesia nazionale del nostro paese, non interessano in alcun modo gli artefici della "politica" nazionale. La reazione si incarica così storicamente di produrre ulteriori aggravamenti alle condizioni dello scontro, lavorando (del tutto involontariamente) a favore della tendenza rivoluzionaria. Gli stessi dati degli scioperi, più che decuplicati in un anno, nonché la maturazione delle lotte parlano chiaro. (...) L'affermazione della tendenza rivoluzionaria, anche nell'interazione politica e nel rafforzamento dell'autonomia della classe e dell'intera classe lavoratrice, cresce mettendo in seria difficoltà se non sbastrandolo completamente le ipotesi "riformiste" che altro non sono se non funzionalità strumentali della borghesia imperialista. L'essenza farsesca della politica "riformista" è pienamente verificabile nel suo significato "riformatore" ossia nella rilunionalizzazione dello Stato alle esigenze sempre più aggressive e fameliche del capitale nel processo complessivo dello sfruttamento del lavoro salariato, negando infine la sostanza delle conquiste di decenni di lotte operaie e proletarie.

In questo quadro la demagogica manifestazione complessiva del ruolo del sindacato confederale non potrà ottenere gli stessi risultati di quando fu utile a legittimare la "solidarietà nazionale". Lo scontro di classe si incarica di sbarazzarsi del burocratismo che rappresenta sempre più gli interessi borghesi antagonisti alla maturazione rivoluzionaria, e questo perché le condizioni materiali su cui si fonda

la lotta sono talmente pesanti ed odiose da favorire la dicesa in campo della classe operaia e dell'intero proletariato. L'apparenza "seguita" alle strutture confederali non è altro che l'esplicitarsi di una tensione alla lotta (come nel caso delle mobilitazioni contro il taglio della scala mobile di vent'anni fa) in ambiti prestabiliti, ma il carattere tutt'altro che episodico e temporaneo delle mobilitazioni di classe in corso e la forza cosciente dell'autorganizzazione di classe in questa fase non lasciano dubbi circa il fatto che la burocrazia borghese a guida della confederazione (già lacerata profondamente su numerosi nodi della ristrutturazione padronale) non sarà in grado di mantenere a lungo la facciata da autentico culto della personalità (alla faccia di chi continua ad addebitare le sconfitte del movimento comunista internazionale al compagno Stalin) assunta dal leader CGIL negli ultimi episodi. In realtà la classe operaia ed il proletariato non ne possono più di oltre due decenni di lacrime e sangue e, giustamente, vogliono essere protagonisti di avanzamenti e miglioramenti e non solo di sconfitte.

La coscienza di classe non avanza con criterio propedeutico nella maggior parte delle situazioni storiche: avanza per balzi e rotture. Non sarà il neo-revisionismo ed il vecchio revisionismo riverenciati dietro sembianze in perfetto stile arcobaleno a convogliare e frenare le istanze di classe, appoggiando la repressione, come fu negli anni dell'offensiva rivoluzionaria passata. Lo scontro di classe si incaricherà da sé di sbarazzarsi di strutture che rappresentano sempre più la negazione della prospettiva rivoluzionaria della classe operaia, e questo perché le condizioni materiali su cui si fondava la "solidarietà nazionale" sono profondamente mutate e sono oggi così pesanti ed odiose da non essere componibili nemmeno sul medio periodo. Del resto la crisi della società borghese è così approfondita che la stessa pesantissima cronaca, dai morti sul lavoro alle tragedie familiari, dai suicidi alle malattie causate dalla nocività di fabbrica ed ambientale, si incarica di evidenziare la sterilità dei trilliardi di chiacchiere che la borghesia stessa quotidianamente riversa sulle masse oppresse del mondo intero onde approfondirne la dipendenza e la subalternità. Più illusione di fronte ai fatti. In questo quadro il prodotto migliore della lotta di classe, la lotta armata per il comunismo, non poteva continuare a subire i riflessi della passata situazione ed ha iniziato ad orientarsi nell'attacco agli equilibri di potere della borghesia imperialista attorno alla ridefinizione dello stato in senso neocorporativo e reazionario ed attorno alla politica imperialista. Oggi la ripresa del Movimento Rivoluzionario a partire dalla oscura

aggressione nazista dell'Occidente ai popoli della Jugoslavia, va assumendo i caratteri dell'offensiva in costruzione dentro la difensiva strategica.

E' per questo che esplicito in questa sede il mio sostegno politico alla offensiva rivoluzionaria? che è tornata con forza ad incidere politicamente a favore della classe operaia e della sua prospettiva di potere nello scontro di classe con

**censura-procedimento
in corso per apologia
a BOLOGNA**

che prospetticamente aprono la strada all'intero movimento rivoluzionario e ad una più matura espressione della forza della lotta di classe nel porre apertamente la ricostruzione dei termini politico-militari della guerra di classe di lunga durata, ma che hanno anche fortemente indebolito le politiche borghesi che ne erano oggetto, innanzitutto la politica della concertazione, quindi quella dell'erosione progressiva dei diritti e delle conquiste dei lavoratori; offensiva rivoluzionaria condotta anche con un numero significativo di attacchi alle strutture imperialiste militari e repressive che svolgono un ruolo sempre più centrale nella funzione svolta dall'Italia nella catena imperialista nell'ambito della politica guerrafondaia planetaria; così come alle strutture ed alle forze che intervengono contro gli aspetti diretti del conflitto di classe, come quelle false politiche sindacali di contenimento e i tentativi di svuotare di ogni forza il ricorso allo sciopero attraverso una regolamentazione ed una repressione senza precedenti nell'ultimo trentennio; così come ai centri politici ed economici che mirano a coordinare e rendere coerenti le diverse espressioni della borghesia imperialista sul piano della ricerca, dello studio delle strategie del coordinamento economico e commerciale; così come all'apparato centrale dello Stato; così come agli aspetti esteriori e direttamente agenti inquinanti della vita e della natura, prodotti di un falso benessere e di una falsa libertà; così come agli agenti diretti dello sfruttamento e della flessibilizzazione del lavoro; costituendo così, pur nella diversità delle impostazioni politiche, una seria base per il soddisfacimento di una delle condizioni necessarie allo sviluppo della guerra di classe di lunga durata.

L'avanguardia che si costruisce nella pratica può così andare a colmare quella carenza politica soggettiva che si è esplicitata soprattutto e principalmente nell'assenza del Partito rivoluzionario della classe operaia e del proletariato, ossia nel Partito, avanguardia e reparto avanzato della classe. Partito che non può avere nulla a che fare con le reminiscenze revi-

sioniste o neo-revisioniste, e che è tanto più necessario quanto è più ampio il baratro di concezioni ed interessi che separa il proletariato mondiale ed i popoli oppressi dalla borghesia imperialista, gli stati imperialisti, i loro capitali, i loro eserciti. Partito che può darsi solo in quanto partito comunista combattente, sintesi politico-militare della conduzione dell'interesse generale del proletariato nel processo rivoluzionario, che si dà con la guerra di classe di lunga durata per la conquista del potere politico, la dittatura proletaria e la conseguente funzione internazionalista di un paese liberato al servizio della rivoluzione proletaria mondiale fino al comunismo, nel riconoscimento dei significati dell'intera esperienza storica del comunismo rivoluzionario, e valorizzando al meglio l'esperienza guerrigliera lunga trent'anni di lotta armata per il comunismo. Il fantasma della rivoluzione è tornato così a produrre pesanti incubi alla borghesia imperialista ed ai suoi anchorman, analitici contenitori di scorie, lipidi e luoghi comuni, riaffermando l'irriducibilità della lotta di classe fino al Comunismo di fronte a qualsiasi illusione circa la sterile prospettiva dell'umanità propagandata dentro una ambigua e velleitaria conflittualità "oltre le classi", tra le categorie virtuali dell'"Impero" e della "globalizzazione neoliberista" da una parte, ed inconsistenti ed autocensori movimenti "pacifisti" dall'altra; ambiguità e velleità già evidenziate con forza dagli avvenimenti. In questo quadro, la proposta politica della

costruzione e del consolidamento del Fronte Combattente Antimperialista nella nostra area geopolitica trova nella attuale situazione tutta la sua valenza propositiva; d'altra parte il recupero del patrimonio ideologico del movimento comunista internazionale, della storia del movimento comunista e dei processi rivoluzionari, è essenziale alla definizione di una pratica rivoluzionaria che lavori coscientemente alla costruzione del superamento della società borghese stessa nella costruzione delle guerre di classe di lunga durata per la conquista del potere politico e la costruzione della società comunista.

*Viva la lotta di liberazione del popolo
Palestinese!
Viva la lotta dei prigionieri rivoluzionari
della Turchia!
Viva la lotta armata per il Comunismo!
Avanti sul processo concreto di costruzione
del Partito comunista combattente!
Onore ai compagni ed ai combattenti
antimperialisti caduti!*

*Fausto Dorigo,
militante comunista prigioniero*

*(allegato agli atti proc. Pen. 2167/2002,
udienza del 03.04.2002) Tribunale di Bologna*

